



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 maggio 2020

ARGOMENTI:

- Uisp al Governo: che lo sport riparta in sicurezza
- “Nuove strade per lo sport”. Il report e la diretta del video-incontro promosso da Uisp Nazionale
- Uisp sul territorio, iniziative, interviste e attività
- Calcio: tutto fermo fino al 14 giugno come da DPCM (su Gazzetta dello Sport)
- Valente, M5S: “Settimana decisiva per il calcio, serve l'intervento di Conte”
- Fumata nera sui diritti tv della Serie A (su Il Sole 24 Ore)
- Ong, cooperanti e caso Silvia Romano: un po' di chiarezza (su Corriere della Sera-Buone Notizie)
- Post pandemia: la nuova metrica del capitalismo (Bonomi su Il Sole 24 Ore)
- Post Pandemia e gli obiettivi 20-30: parla l'economista Jeffrey Sachs (su Repubblica)
- Ripresa, Fondazioni e Terzo settore: dopo Guzzetti interviene Fosti (Cariplo)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un'utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

SPORT. UISP: LINEE GUIDA RIAPERTURE SIANO CHIARE E UGUALI PER TUTTI

DIRE) Roma, 18 mag. - "Negli ultimi giorni, l'Uisp e' intervenuta in piu' occasioni, anche con una lettera indirizzata direttamente al ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, Vincenzo Spadafora, per chiedere al Governo la necessita' di fare uno sforzo in piu', nella stesura delle Linee Guida per le azioni di mitigazione legate alla ripresa dello sport, al fine di evitare il moltiplicarsi di protocolli applicativi di dettaglio che non garantirebbe, nei fatti, la salute dei praticanti". E' quanto si legge in una nota. "Il testo del Dpcm firmato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in attesa della pubblicazione delle Linee Guida nazionali, da parte dell'Ufficio per lo Sport- spiega Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp- assegna ancora ai singoli Enti sportivi riconosciuti dal Coni e/o dal Cip (si tratta di 78 Organismi Sportivi riconosciuti dal Coni e 49 dal Cip, per un totale di 127), il compito e la responsabilita' di emanare o integrare dsingoli protocolli applicativi di dettaglio, che dovranno tenere conto delle specificita' delle singole discipline e delle indicazioni tecnico-organizzative, al fine di garantire il rispetto delle misure di sicurezza da parte dei soggetti che gestiscono impianti sportivi". Resta quindi "aperto il problema legato ai comportamenti discrezionali da parte dei singoli enti, che a parita' di disciplina sportiva (si tratta di 385 discipline sportive approvate dal Coni) e anche per finalita' di concorrenza sleale- aggiunge Tommaso Dorati, segretario generale Uisp- potranno adottare protocolli applicativi a scapito della sicurezza delle persone che frequenteranno il sito sportivo".(SEGUE) (Com/Ekp/ Dire) 15:12 18-05-20 NNNN

(DIRE) Roma, 18 mag. - Secondo Dorati, "oltre all'altissimo numero di protocolli specifici che ingenererebbe grande confusione, c'e' il rischio che nello stesso impianto sportivo si possano avere a parita' di disciplina sportiva sino a 16 protocolli diversi, a seconda dell'affiliazione che il soggetto gestore/organizzatore potrebbe avere a ciascuno dei 15 EPS e alla Federazione di riferimento. Da questo punto di vista, il Rapporto Coni 'Lo sport riparte in sicurezza', per il quale avevamo scelto di non rispondere, da' l'esatta rappresentazione plastica della assoluta eterogeneita', a parita' di disciplina sportiva, della valutazione del rischio da parte degli Organismi sportivi coinvolti". A tutto cio', aggiunge Manco, "si sommano ulteriori complicazioni dovute al fatto che lo stesso Dpcm stabilisce la riapertura dei siti sportivi a decorrere dal 25 maggio, e allo stesso tempo lascia pero' ad ogni singola Regione la facolta' di anticipare la riapertura, con Regioni che hanno gia' pubblicato proprie ordinanze di riapertura da domani, lunedì 18 maggio. Non si comprende pertanto come, ancora in assenza delle Linee-Guida nazionali, debbano comportarsi, tra poche ore, le associazioni e le societa' sportive". "Non vogliamo sottrarci ne' alla nostra responsabilita' ne' al nostro dovere di rappresentanza nei confronti dei nostri tesserati e delle nostre associazioni e societa' sportive, ma abbiamo il dovere di chiedere che le prescrizioni per contenere il rischio di contagio siano chiare ed uguali per tutti e che sia tenuta alta l'attenzione nella fase dei controlli da parte delle pubbliche amministrazioni, affinche' il diritto alla salute e alla pratica sportiva siano garantiti nella piena sicurezza dei praticanti. Stesso tema- conclude Manco- abbiamo posto all'attenzione del presidente del Coni, Giovanni Malago', in una recente call alla presenza degli Enti di Promozione sportiva".



18 maggio 2020 ore: 15:21
SOCIETÀ



Sport, Uisp: le Linee guida per le riaperture siano chiare e uguali per tutti

ROMA - "Negli ultimi giorni, l'Uisp e' intervenuta in piu' occasioni, anche con una lettera indirizzata direttamente al ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, Vincenzo Spadafora, per chiedere al Governo la necessita' di fare uno sforzo in piu', nella stesura delle Linee Guida per le azioni di mitigazione legate alla ripresa dello sport, al fine di evitare il moltiplicarsi di protocolli applicativi di dettaglio che non garantirebbe, nei fatti, la salute dei praticanti". E' quanto si legge in una nota.

"Il testo del Dpcm firmato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in attesa della pubblicazione delle Linee Guida nazionali, da parte dell'Ufficio per lo Sport- spiega Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp- assegna ancora ai singoli Enti sportivi riconosciuti dal Coni e/o dal Cip (si tratta di 78 Organismi Sportivi riconosciuti dal Coni e 49 dal Cip, per un totale di 127), il compito e la responsabilita' di emanare o integrare dsingoli protocolli applicativi di dettaglio, che dovranno tenere conto delle specificita' delle singole discipline e delle indicazioni tecnico-organizzative, al fine di garantire il rispetto delle misure di sicurezza da parte dei soggetti che gestiscono impianti sportivi".

Resta quindi "aperto il problema legato ai comportamenti discrezionali da parte dei singoli enti, che a parita' di disciplina sportiva (si tratta di 385 discipline sportive approvate dal Coni) e anche per finalita' di concorrenza sleale- aggiunge Tommaso Dorati, segretario generale Uisp- potranno adottare protocolli applicativi a scapito della sicurezza delle persone che frequenteranno il sito sportivo".

Secondo Dorati, "oltre all'altissimo numero di protocolli specifici che ingenererebbe grande confusione, c'e' il rischio che nello stesso impianto sportivo si possano avere a parita' di disciplina sportiva sino a 16 protocolli diversi, a seconda dell'affiliazione che il soggetto gestore/organizzatore potrebbe avere a ciascuno dei 15 EPS e alla Federazione di riferimento. Da questo punto di vista, il Rapporto Coni 'Lo sport riparte in sicurezza', per il quale avevamo scelto di non rispondere, da' l'esatta rappresentazione plastica della assoluta eterogeneita', a parita' di disciplina sportiva, della valutazione del rischio da parte degli Organismi sportivi coinvolti".

A tutto cio', aggiunge Manco, "si sommano ulteriori complicazioni dovute al fatto che lo stesso Dpcm stabilisce la riapertura dei siti sportivi a decorrere dal 25 maggio, e allo stesso tempo lascia pero' ad ogni singola Regione la facolta' di anticipare la riapertura, con Regioni che hanno gia' pubblicato proprie ordinanze di riapertura da domani, lunedì 18 maggio. Non si comprende pertanto come, ancora in assenza delle Linee-Guida nazionali, debbano comportarsi, tra poche ore, le associazioni e le societa' sportive".

"Non vogliamo sottrarci ne' alla nostra responsabilita' ne' al nostro dovere di rappresentanza nei confronti dei nostri tesserati e delle nostre associazioni e societa' sportive, ma abbiamo il dovere di chiedere che le prescrizioni per contenere il rischio di contagio siano chiare ed uguali per tutti e che sia tenuta alta l'attenzione nella fase dei controlli da parte delle pubbliche amministrazioni, affinche' il diritto alla salute e alla pratica sportiva siano garantiti nella piena sicurezza dei praticanti. Stesso tema- conclude Manco- abbiamo posto all'attenzione del presidente del Coni, Giovanni Malago', in una recente call alla presenza degli Enti di Promozione sportiva". (DIRE)



Uisp al Governo: che lo sport riparta davvero in sicurezza!

News 18 Maggio 2020 di: REDAZIONE

Firmato dal presidente del Consiglio Conte il nuovo DPCM. Intervengono Vincenzo Manco e Tommaso Dorati, presidente e segretario generale Uisp

Negli ultimi giorni, l'Uisp è intervenuta in più occasioni, anche con una lettera indirizzata direttamente al ministro per le Politiche giovanili e lo Sport Vincenzo Spadafora, per chiedere al Governo la necessità di fare uno sforzo in più, nella stesura delle Linee-Guida per le azioni di mitigazione legate alla ripresa dello sport, al fine di evitare il moltiplicarsi di protocolli applicativi di dettaglio che non garantirebbe, nei fatti, la salute dei praticanti. "Il testo del DPCM firmato questa sera dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in attesa della pubblicazione delle Linee-Guida nazionali, da parte dell'Ufficio per lo Sport – spiega Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – assegna ancora ai singoli Enti sportivi riconosciuti dal Coni e/o dal Cip (si tratta di 78 Organismi Sportivi riconosciuti dal Coni e 49 dal CIP, per un totale di 127), il compito e la responsabilità di emanare o integrare singoli protocolli applicativi di dettaglio, che dovranno tenere conto delle specificità delle singole discipline e delle indicazioni tecnico-organizzative, al fine di garantire il rispetto delle misure di sicurezza da parte dei soggetti che gestiscono impianti sportivi".

"Resta quindi aperto il problema legato ai comportamenti discrezionali da parte dei singoli enti, che a parità di disciplina sportiva (si tratta di 385 discipline sportive approvate dal Coni) e anche per finalità di concorrenza sleale – aggiunge Tommaso Dorati, segretario generale Uisp – potranno adottare protocolli applicativi a scapito della sicurezza delle persone che frequenteranno il sito sportivo. Oltre all'altissimo numero di protocolli specifici che ingenererebbe grande confusione, c'è il rischio che nello stesso impianto sportivo si possano avere a parità di disciplina sportiva sino a 16 protocolli diversi, a seconda dell'affiliazione che il soggetto gestore/organizzatore potrebbe avere a ciascuno dei 15 EPS e alla Federazione di riferimento. Da questo punto di vista, il Rapporto Coni «Lo sport riparte in sicurezza», per il quale avevamo scelto di non rispondere, dà l'esatta rappresentazione plastica della assoluta eterogeneità, a parità di disciplina sportiva, della valutazione del rischio da parte degli Organismi sportivi coinvolti". "A tutto ciò – aggiunge Manco – si sommano ulteriori complicazioni dovute al fatto che lo stesso DPCM stabilisce la riapertura dei siti sportivi a decorrere dal 25 maggio, e allo stesso tempo lascia però ad ogni singola Regione la facoltà di anticipare la riapertura, con Regioni che hanno già pubblicato proprie ordinanze di riapertura da domani, lunedì 18 maggio. Non si comprende pertanto come, ancora in assenza delle Linee-Guida nazionali, debbano comportarsi, tra poche ore, le associazioni e le società sportive".

"Non vogliamo sottrarci né alla nostra responsabilità né al nostro dovere di rappresentanza nei confronti dei nostri tesserati e delle nostre associazioni e società sportive, ma abbiamo il dovere di chiedere – aggiunge il presidente Manco – che le prescrizioni per contenere il rischio di contagio siano chiare ed uguali per tutte e che sia tenuta alta l'attenzione nella fase dei controlli da parte delle pubbliche amministrazioni, affinché il diritto alla salute e alla pratica sportiva siano garantiti nella piena sicurezza dei praticanti. Stesso tema abbiamo posto all'attenzione del presidente del Coni Giovanni Malagò in una recente call alla presenza degli Enti di Promozione sportiva".

Il ruolo dello sport sociale nell'era del distanziamento sociale

Ecco il report del primo incontro "Nuove strade per lo sport" con l'Uisp e i suoi partner. Hanno partecipato: G. Corbetta, V. Manco, G. Ragusa, B. Ghirimoldi

Prudenza nella ripresa e tutela della salute per le persone di tutte le età, per valutare le loro esigenze e accompagnarle al ritorno ad una vita normale. È andato in scena nella giornata di oggi, il primo appuntamento "Nuove strade per lo sport. Proposte e idee per ripartire" nell'ambito della campagna "Futuri Movimenti" con l'Uisp e i suoi partner, sostenendo, con attenzione e sensibilità, lo sport sociale e per tutti.

Nell'incontro "Il ruolo dello sport sociale nell'era del distanziamento sociale" si è parlato di come affrontare in maniera serena questa nuova fase, cercando nuove proposte e venendo incontro ai bisogni e alle necessità delle persone. Tutto questo portando sempre avanti fattori fondamentali come il benessere e la solidarietà. Sono intervenuti nella diretta Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, Giovanni Corbetta, direttore generale Ecopneus, Barbara Ghirimoldi, responsabile marketing e comunicazione Marsh Continental Europe, e Giuliana Ragusa, responsabile rapporti istituzionali Alce Nero.

Ad aprire il confronto è stato Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, il quale ha sottolineato quanto sia importante per l'Uisp mantenere attivo il dialogo tra l'Uisp e i suoi partner, anche in un momento difficile come l'attuale. In questa fase l'emergenza, che ci ha costretti a convivere con il distanziamento individuale, è divenuta anche un'emergenza sociale dove solo nei prossimi mesi vedremo le conseguenze. Come grande organizzazione di promozione sociale e sportiva, l'Uisp si è posta il problema di non far pesare questa situazione attraverso l'aiuto dei propri soci, delle società sportive e dei propri partner. Attraverso le campagne "La palestra è la nostra casa" e "Futuri Movimenti", appena avviata, l'Uisp non ha mai smesso di stare accanto alle persone, portando l'attività fisica dove ce n'è stato bisogno e seguendo scrupolosamente le indicazioni del governo e delle autorità competenti.

La sostenibilità ha preso sempre più importanza in questo periodo e potrebbe essere la leva del futuro. Giovanni Corbetta, direttore generale Ecopneus, ha aperto il suo intervento definendo la partnership con l'Uisp come una delle migliori collaborazioni nella loro storia recente. Quello che sta succedendo porta alla necessità di rispettare il pianeta e di utilizzare del materiale che sia adatto alle proprie esigenze ma allo stesso tempo sostenibile. Corbetta porta a sostegno della sua tesi il ciclo di utilizzo delle gomme da strada che, una volta esaurite, sono fondamentali per poter ricavare campi sportivi come quello da basket o da calcio. Senza dipendere dall'estero ma osservando con attenzione le semplici cose, come uno pneumatico, si può dare infatti una seconda vita a un materiale finito. Un esempio sotto gli occhi di tutti è l'impianto Fulvio Bernardini gestito dall'Uisp Roma, che è stato rinnovato anche con il Pfu, la gomma riciclata da pneumatici fuori uso. Se utilizzata bene, i campi prodotti possono anche ridurre lo stress durante l'attività sportiva. La sostenibilità può quindi saltare fuori da diversi aspetti e da diversi elementi. Proseguendo su questa via si potrà rendere la vita più facile e bella per i cittadini. "In questo periodo particolare - ha concluso Corbetta - si è manifestato quanto tutti noi amiamo fare un po' di attività fisica e quanto ci sia la necessità di muoversi. Con l'Uisp, Ecopneus sta provando a mettere a disposizione strutture sportive con elevate prestazioni che sono orientate non al professionista, ma al semplice cittadino per permettergli di poter stare a suo agio e bene quando pratica attività sportiva.

Cosa vuol dire sostenibilità per Barbara Ghirimoldi, responsabile marketing e comunicazione Marsh Continental Europe? La sostenibilità si interfaccia in tre ambiti principali: economico, sociale e ambientale. Marsh si occupa di molte realtà in ambito economico e allo stesso tempo è al fianco del mondo dello sport sociale e per tutti. Combinando l'elemento sociale con quello della sostenibilità, l'azienda ha deciso di lanciare l'iniziativa "Marsh Move for Mask" dove si è chiesto di dedicare un weekend a un'attività sportiva (da sport in casa a sport all'aperto) con l'obiettivo che con ogni mezz'ora di sport registrata si sarebbe donata una maschera alla Croce Rossa, per sostenere chi ha dato una mano a tutti in questo momento di difficoltà. "Il risultato finale è stato di 1.500 ore di sport e il raggiungimento di 10.000 mascherine donate - ha concluso Barbara Ghirimoldi - Per il futuro ci si augura quindi di tornare a una vera normalità dove lo sport potrà di nuovo avere la sua funzione di aggregatore".

Con Giuliana Ragusa, responsabile rapporti istituzionali Alce Nero, ci si è soffermati sul tema della cura del proprio fisico. Durante quest'emergenza, è emerso il bisogno di essere sostenibili e di scegliere prodotti made in Italy. Uno degli aspetti a cui

però si è data poca importanza è stato il cibo che è l'elemento e motore fondamentale per il nostro fisico. "Seguendo una sana alimentazione e praticando attività sportiva si potrà condurre uno stile di vita attivo che punti al benessere della persona, in tutte le età della vita. Il benessere personale contribuisce a vivere meglio e dare il proprio contributo ad un miglioramento collettivo e sociale. Corretta alimentazione e movimento sono fondamentali e soprattutto sono più importanti di quanto comunemente si crede".

Sport quindi come motore trainante e aggregatore di persone nell'era del distanziamento sociale. L'Uisp, insieme ai suoi partner, ha l'obiettivo di portare avanti questo ideale e di cercare di diffonderlo il più possibile: nuovi percorsi da costruire insieme in sicurezza, con l'attenzione rivolta a innovazione e sostenibilità.

Gli appuntamenti proseguiranno, con le stesse modalità, nei successivi lunedì 25 maggio e 1 giugno. (a cura di Sergio Pannocchia)

pubblicato il: 18/05/2020

VIDEO/ “Nuove strade per lo sport-Proposte e idee per ripartire”, ciclo di incontri promossi da Uisp Nazionale

Si comincia oggi, lunedì 18 maggio, ore 17 in diretta sulla pagina Facebook Uisp Nazionale e sul canale You Tube con l'incontro "Il ruolo dello sport sociale nell'era del distanziamento sociale".



Nuove strade per lo sport

Proposte e idee per ripartire: tre video incontri con sportivi e aziende

Lunedì 18 maggio, h 17
il ruolo dello sport solidale nell'era del distanziamento sociale

Lunedì 25 maggio, h 17
la ripartenza dell'attività sportiva tra sicurezza e sostenibilità

Lunedì 1 giugno, h 17
lo sport per tutti, il territorio e il turismo sportivo per la sostenibilità

Segui la diretta su Uisp Nazionale   YouTube

Si comincia oggi, lunedì 18 maggio, ore 17 in diretta sulla pagina Facebook Uisp Nazionale e sul canale You Tube con l'incontro "Il ruolo dello sport sociale nell'era del distanziamento sociale".

Parteciperanno: Giovanni Corbetta, direttore generale Ecopneus; Barbara Ghirimoldi, responsabile marketing e comunicazione, Marsh Continental Europe; Giuliana Ragusa, responsabile rapporti istituzionali Alce Nero; Umberto Maria Terenzio, responsabile Affinity di Marsh Broker assicurativo. Con loro, Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp.

Per saperne di più >>><https://bit.ly/2LEZ56g>

CALCIO AMATORIALE | 19 maggio 2020, 10:51

Comitato UISP Genova, riaperta la sede di piazza Campetto

Dopo il lungo stop a causa dell'emergenza Coronavirus è finalmente arrivato il momento, per il Comitato UISP di Genova, di poter riaprire la propria sede, lanciando anche un *messaggio di attenzione e speranza a tutto il corpo associativo* in questa delicata e attesa fase di ripresa. A partire da oggi, martedì 19 maggio, svolte le attività di sanificazione, gli uffici UISP di piazza Campetto 7/5 ritornano ad essere operativi, temporaneamente, nei seguenti giorni ed orari: dal martedì al venerdì

dalle ore 9:00 alle 13:00 (fascia oraria di apertura al pubblico)

dalle ore 14:30 alle 16:30

Dirigenti e associati in genere si riceveranno in sede ESCLUSIVAMENTE SU APPUNTAMENTO nella fascia oraria dalle ore 9 alle 13.

Con la massima attenzione alla sicurezza e alla salute di dipendenti, collaboratori e di tutti i soci, le attività e i servizi associativi sono stati riorganizzati nel pieno rispetto delle disposizioni contenute nel DPCM del 17 maggio 2020 e nell'Ordinanza della Regione Liguria n. 30. Di seguito, si ricordano i recapiti telefonici e caselle mail di contatto:

Segreteria Generale

Tel. Centralino. n. unico: 010.247.14.63

tel. Diretto Settore Calcio: 010.254.12.13

Segreteria – Informazioni generali, Settori di Attività, Progetti: genova@uisp.it

Tesseramento e Consulenze: tesseramento.genova@uisp.it

Amministrazione: amministrazione.genova@uisp.it

Settore Calcio: calcio.genova@uisp.it

Il ricevimento in sede solo ed esclusivamente su appuntamento (prenotazione), consentirà così la presenza contemporanea di un numero limitato di associati in base alle singole capienze degli uffici, in ragione delle condizioni logistiche e strutturali, assicurando il mantenimento del corretto distanziamento interpersonale separazione tra l'operatore UISP e l'associato.

Tutti dovranno comunque utilizzare la mascherina a protezione delle vie aeree. Le aree di front-office sono delimitate da barriere fisiche adeguate a prevenire il contagio tramite droplet. Le persone che accederanno alla sede non dovranno avere la temperatura corporea > 37,5°. All'accesso ai locali di piazza Campetto 7/5 potrà essere comunque rilevata la temperatura corporea. Nell'area di ingresso/attesa, sono disponibili soluzioni idro-alcoliche per l'igiene delle mani. Si invitano dirigenti ed associati a privilegiare i contatti attraverso le linee telefoniche e le comunicazioni via mail. Si rammenta infine a tutti i presidenti e i dirigenti delle associazioni e delle società sportive affiliate, che gli approfondimenti e gli aggiornamenti sull'attuale emergenza Covid-19 e, più in generale sugli aspetti gestionali e fiscali, sono disponibili sulla [piattaforma 'Servizi per le associazioni e le società sportive'](#) dell'Area Riservata web Uisp 2.0, a cui possono accedere gratuitamente i dirigenti dei sodalizi affiliati.

http://www.uisp.it/genova/news/mg/news4798_big.jpg

Coronavirus, “Insieme si vince”: «Ripartono le piscine in Liguria»

Un'apertura graduale necessaria per garantire la massima sicurezza di tutti gli utenti

di Redazione - 18 maggio 2020

Genova. Le piscine della Liguria preparano la riapertura con la massima attenzione ai protocolli e alla sicurezza. Da oltre un mese è nato il movimento “Insieme Si Vince” che riunisce, per la prima volta, tutti gestori e le società sportive per un totale. Un mondo che conta oltre 100 vasche, 6.000 addetti, tra dipendenti e collaboratori, 250.000 sportivi tesserati e più di 400.000 frequentatori.

Adesso che decreti, ordinanze e protocolli sono definitivi, gli impianti sportivi pubblici si preparano alla ripartenza “progressiva”.

«I tempi per le riaperture delle piscine – spiega Andrea Biondi, portavoce di Insieme si Vince – sono quelli che abbiamo identificato e segnalato fin dall’inizio. Da tempo siamo al lavoro e, ora che sono noti e definitivi i protocolli da seguire, siamo in grado di garantire la riapertura progressiva in sicurezza a partire da lunedì prossimo 25 maggio».

Un'apertura graduale necessaria per garantire la massima sicurezza di tutti gli utenti. «Inizieremo lunedì prossimo ad aprire l'attività agli agonisti e alla libera balneazione. Poi dal 30 maggio inaugureremo l'attività estiva, mantenendo così i tempi tradizionali di ogni stagione. Infine da lunedì 3 giugno saremo in grado di far ripartire anche tutti i corsi».

Per i gestori ci sarà un pesantissimo aggravio di costi a fronte di ricavi decisamente limitati in questa fase. «Nonostante tutto – sottolinea Biondi - manterremo tutte quelle tariffe “sociali” per diversamente abili e terza età che da sempre caratterizzano la nostra offerta sportiva. Ai nostri utenti garantiremo la possibilità di poter utilizzare i propri abbonamenti per il periodo di blocco, in attesa anche del provvedimento sui voucher atteso dal Governo».

Le piscine della Liguria ripartono, con passione e impegno massimi. «E' evidente – chiude Andrea Biondi – che risulta indispensabile la rinegoziazione dei contratti con la pubblica amministrazione con la quale si dovrà prevedere un allungamento del numero di anni di gestione e una serie di interventi a supporto e salvaguardia della stabilità dei piani economici e finanziari che l'emergenza covid 19 ha completamente stravolto».

Insieme Si Vince è una “squadra” composta da Società Sportive e Gestori di Piscine. Ecco l'elenco completo ad oggi.

Società Sportive: Amatori Nuoto Savona, Anpi Molassana 2000, Aquarium Vallescrivina, Bogliasco 1951, Centro Nuoto Sestri, Chiavari Nuoto, Circolo Tennis La Spezia, Crocera Stadium, Csi Venere Azzurra, Doria Nuoto 2000 Loano, Foltzer, Fratellanza Nuoto Pontedecimo, Freeswimmer, Genova Nuoto My Sport, Gruppo Sportivo Aragno, Idea Sport, Lavagna '90, Lericì Nuoto Master, Lericì Sport, Luca Locatelli Genova, Nuotatori Genovesi Albaro, Nuotatori Rivarolesi, Nuoto Team Liguria, Pro Recco Nuoto E Pallanuoto, Rapallo Nuoto, Rapallo Pallanuoto, Rari Nantes Arenzano, Rari Nantes Cairo Montenotte Acqui Terme, Nantes Camogli, Rari Nantes Imperia '57, Rari Nantes Savona, Rari Nantes Sori, Rari Nantes Spezia, Sestri Levante, Società Ginnastica Andrea Doria, Sori Pool Beach, Spezia Nuoto, Sporting Club Quinto, Sportiva Sturla, Uisp Nuoto Val Di Magra.

Piscine di: Imperia, Arma Di Taggia Sport Management, Bordighera Sport Management, Sanremo Sport Management, Savona, Cairo Montenotte A.Ste.Ma, Albenga Idea Sport, Finale Ligure, Loano, Arenzano, Pra' Ge, Sestri Ponente Ge, Lago Figoi Ge My Sport 2, Sampierdarena Ge Crocera Stadium, Carignano Ge Andrea Doria, Casella Ge Aquarium Vallescrivina, Pontedecimo Ge, Rivarolo Ge, Ronco Scrivia Aquarium, Sciorba Ge My Sport – Sis Sport, San Fruttuoso Ge Idea Sport, Piscine Di Albaro Ge, Sportiva Tre Pini Ge, Sturla Ge, Quinto Ge, Ronco Scrivia Aquarium, Torriglia Crocera Stadium, Bogliasco, Sori, Recco, Camogli, Rapallo, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Istituto Fossati Bragarina La Spezia, Lericì, Sarzana. Piemonte: Arquata Scrivia Aquarium Vallescrivina, Ovada Aquarium, Novi Ligure Aquarium.

La Figc si adegua: “Niente calcio fino al 14 giugno”. Ma si lavora per ripartire il 13

La federazione adotta l'ultimo Dpcm, ma spera di non dover partire il 20 giugno per non restringere ulteriormente gli spazi. Cts al lavoro sulle linee-guida per gli allenamenti in gruppo, ma per oggi nessuna decisione

Valerio Piccioni

18 maggio - 19:34 – ROMA

Tutto fermo fino al 14 giugno come da Dpcm. La Federcalcio adotta il provvedimento che vieta eventi, anche a porte chiuse, ma si concede un auspicio aggiungendo alla nota la frase: “Nelle more di un'ulteriore e auspicabile determinazione in argomento”.

L'INTERPRETAZIONE—Cioè, la speranza che si possa rivedere la data e anticipare la riapertura guardando alla data del 13 giugno scelta dalla Lega di serie A per la possibile ripartenza del campionato. Si tratta di un atto dovuto. La possibilità di “un'auspicabile determinazione” fa capire però che a via Allegri si continua a lavorare per cercare di ripartire al più presto, naturalmente con tutte le garanzie necessarie per la tutela della salute. Nelle ultime ore ha preso corpo l'ipotesi di uno spostamento dell'eventuale tabella di marcia al 20 giugno (pure la Liga ha preso altro tempo). Ma la Lega di serie A continua a lavorare per poter anticipare e l'“auspicabile” della Federcalcio va nella stessa direzione. Se si partisse il 20 giugno, bisognerebbe giocare ininterrottamente due volte alla settimana (servono 13 slot, 12 giornate più il turno dei 4 recuperi saltati a fine febbraio). E non ci sarebbe spazio per la semifinale di ritorno e la semifinale di coppa Italia.

Valente (M5S): "Settimana decisiva per il calcio. Serve l'intervento di Conte"

Le notizie di oggi sulle conseguenze dell'emergenza coronavirus sul mondo dello sport

18 maggio - 8:47 - MILANO

Gli ultimi aggiornamenti dal mondo dello sport sulle conseguenze dell'emergenza da Covid-19.

ORE 18.30 - VALENTE (M5S): "SETTIMANA DECISIVA PER IL CALCIO, SERVE INTERVENTO DI CONTE" — Simone Valente, ex capogruppo alla Camera per il M5S, nonché responsabile dello Sport per il suo partito, è tornato a parlare della ripartenza del campionato di Serie A ai microfoni di Radio Sportiva: " Questa è una settimana decisiva e sono ottimista: è in corso il confronto tra il Cts e la Figc sulle nuove proposte di protocollo su ritiri, tamponi, programmazione certa, ed è questa su cui mi soffermo perché credo che in questa settimana si debba dare come istituzioni un segnale dicendo al calcio cosa aspettarsi e quali sono i prossimi passaggi. Spero che il presidente Conte riesca a confrontarsi con le rappresentanze del calcio. Salute e sicurezza di tutti gli operatori devono essere prioritari. Abbiamo assistito ad un mese e mezzo di dibattito acceso per qualcuno forse inopportuno visto il momento drammatico, ma doveroso perché l'industria del calcio deve essere trattata come tale, genera tantissimi posti di lavoro e ha un gettito importante per le casse dello Stato, più di un miliardo poi distribuito a tutto il mondo dello sport, e penso che i tempi siano maturi per arrivare a una decisione definitiva che per la politica significa creare le condizioni perché si possano avviare degli eventi, poi sta alla Federazione nella sua autonomia decidere quando avviare il campionato. L'impatto sociale è il nodo centrale: noi dobbiamo considerare il calcio professionistico funzionale anche allo sport di base che impatta in maniera pesante sull'aspetto appunto sociale. Se lo tralasciamo e non gli diamo la giusta speranza di ripartire, se va in sofferenza questo settore a cascata va in sofferenza anche tutto quello che sta sotto. Questo non ce lo possiamo permettere. Nel dibattito che c'è stato anche in Parlamento mi pare sia emersa unanimità sul fatto che il calcio in qualche motivo debba provare a ripartire, ora sta a all'Esecutivo con tutti gli elementi a sua disposizione vedere come far ripartire questa grande industria anche culturale che può dare sollievo. Sono ottimista per natura, credo che il premier Conte sappia esattamente cosa il calcio rappresenta e ne conosce il suo valore, non possiamo permetterci di lasciarlo indietro; sulla data la decisione del Governo è propedeutica. Vanno trovate soluzioni tra le varie esigenze, io chiedo al Governo di mettere le istituzioni sportive nelle condizioni di rigiocare. Ho letto i protocolli tedesco, spagnolo e inglese, la differenza iniziale riguardava in caso di positività se far fare la quarantena a tutta la squadra o meno, se si applica quel tipo di condizione è ovvio che il campionato non può ripartire, però ho chiesto di guardare ad altri contesti perché può aiutare per superare la difficoltà di questo momento del calcio italiano. Bisognerà creare ovviamente un protocollo adatto alla realtà del Paese (che nel nostro caso ha avuto molti contagi). È importante far ripartire il calcio anche per una questione di competitività, se ricominciano le tre maggiori leghe europee e non quella italiana rischiamo che il gap si allarghi e perché chi come me si augura che Lega serie A diventa un brand a livello internazionale capace di competere potrebbe essere un punto negativo".

19 maggio 2020



In attesa di giocare. Il riscaldamento della Juventus nello stadio senza spettatori

Fumata nera sui diritti tv della Serie A

CALCIO E BUSINESS

Incontro fra Lega Serie A e Sky, Dazn e Img ma resta lontananza fra le posizioni

**Andrea Biondi
Carlo Festa**

Incontro definito «interlocutorio», con le parti che «si rivedranno». E intanto «si va avanti» per cercare di trovare una soluzione al nodo gordiano della trattativa fra Lega Serie A da una parte e Sky, Dazn e Img - vale a dire i licenziatari dei diritti Tv in Italia e all'estero per il 2018-21 - dall'altra, con l'ultima rata da complessivi 233 milioni che ancora manca all'appello.

Questo il risultato che trapela dalla giornata di incontri (video) fra le parti, con bocche cucite e atmosfera da corsa contro il tempo prima di lasciare la parola a carte bollate che, comunque, non sono da escludere neanche al momento, visto che sono i club a doversi muovere con le eventuali ingiunzioni di pagamento.

Nell'interlocuzione fra Lega Serie A e operatori, l'impressione è, comunque, che ognuno rimanga sulle proprie posizioni. I club giorni fa hanno testualmente messo nero su bianco, al termine di un'assemblea, che «la Lega Serie A ribadisce, nel rapporto con i licenziatari dei diritti audiovisivi 2018-2021, la necessità del rispetto delle scadenze di pagamento previste dai contratti per mantenere con gli stessi un rapporto costruttivo». E la situazione da qui non si sarebbe mossa, pur a fronte delle richieste da parte di Sky, Dazn e Img. Sky avrebbe chiesto alla Lega Serie A una riduzione fra il 15 e il 18%, pari a un minimo di 120 milioni se si riprende il campionato e 255 se non si riprende, giudicata irricevibile dai club. Dazn, la piattaforma di Perform, ha avanzato una proposta di dilazione e Img ha chiesto di posticipare i pagamenti a luglio 2020.

Gli incontri di ieri non hanno sortito effetti risolutivi, dunque, pur non chiudendo definitivamente la porta a possibili incontri di interessi. Di certo il calcio ora non è sugli schermi (e questa è chiaramente l'argomentazione utilizzata dai licenziatari che hanno dovuto affrontare questo periodo senza il loro prodotto core) e il momento per la Serie A è delicatissimo, con la Figc che ieri ha dovuto comunicare la proroga della sospensione dell'attività sportiva fino al 14 giugno, sulla base del Dpcm del 17

I NUMERI

120 milioni

Lo sconto chiesto da Sky
Il pagamento dei diritti tv della Lega Serie A ancora divide gruppi media e squadre di calcio. Sky, a quanto si sa, avrebbe chiesto alla Lega Serie A una riduzione fra il 15 e il 18%, pari a un minimo di 120 milioni se si riprende il campionato e 255 se non si riprende, giudicata irricevibile dai club. Dazn, la piattaforma di Perform, ha avanzato una proposta di dilazione e Img ha chiesto di posticipare i pagamenti a luglio 2020.

2,2 miliardi

L'investimento di Cvc
Sul tavolo della Lega Serie A c'è l'offerta del fondo Cvc per un potenziale investimento fino a 2,2 miliardi di euro del fondo di private equity in una nuova società in cui verrebbero fatti confluire i diritti Tv della Serie A.

maggio, «nelle more di ogni ulteriore e auspicabile decisione della autorità competente».

Intanto, mentre si sta attendendo il responso del Governo sul protocollo della Figc integrato dalla Lega Serie A per la ripresa degli allenamenti collettivi, sul tavolo della Lega Serie A c'è l'offerta del fondo Cvc per entrare come socio nella media company che gestirebbe i diritti televisivi dal 2021, alla scadenza dei contratti con Sky e Dazn. Cvc punterebbe a una quota compresa tra il 10 e il 15% con una valutazione di 2,2 miliardi di euro, mentre tutta la newco sarebbe valutata 11 miliardi.

Secondo indiscrezioni, la proposta potrebbe essere allargata anche ad altre attività dei club, non solo alla gestione dei diritti tv. Tra le iniziative ci sarebbe anche la creazione di un fondo infrastrutturale (con il supporto dello stesso Cvc e di altri investitori) che potrebbe fornire supporto finanziario per la creazione di nuovi stadi, per i club che lo hanno in programma, oppure per la ristrutturazione degli stadi esistenti. L'analisi dell'offerta di Cvc durerà 6 settimane di esclusiva e la proposta sarà valutata da un comitato composto da 4 membri scelti tra i presidenti dei club della Serie A.

IN BREVE

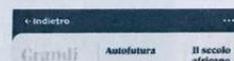
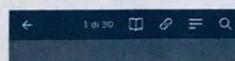
TAR DOPO AGCOM
L'Eco Stampa dovrà rimuovere gli articoli

Nessuna sospensione cautelare urgente dell'ordinanza con la quale Agcom a inizio mese ha

Nuova app del Sole 24 Ore, ora è più ricca e più veloce

EDITORIA

Manifestazione è disponibile



are»

dei giovani periti
sso le necessarie
li che escono dal
y di Pordenone.
è avere a disposi-
tecnico. Ne abbia-
antitativo ingente,
to favorevolmente
riore della Sanità,
la Ahlstrom di To-
iettivo è costruire
mente italiana, dal
duzione. Teniamo
sto genere di filiera
ente non esisteva,
a partendo da zero
za difficoltà».

zione è economi-
bile: «Abbiamo in-
de come Chiros al-
dando un suppor-
ture necessarie
ente di Confindu-
co Michelangelo
nari moderni e alta
endono possibili
li operazioni, ne-
mpagnare l'Italia
genza».

@GazzettaOre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



me

are

l, invece, il rinnovo
oluzioni condivise
one del lavoro, l'arti-
orari, le turnazioni,

L'inchiesta

L'analisi

GRAZIE A SILVIA (RI) PARLIAMO DI ONG MA INFORMATI

di ELISABETTA SOGLIO

Quando è stata liberata Silvia Romano, lo scorso 9 maggio, avevamo già programmato e avviato una copertina dedicata al tema della cooperazione: Marta Serafini, da sempre attenta a questi mondi, aveva cercato di capire come tanti cooperanti si fossero rimessi in gioco durante l'emergenza Covid-19 garantendo servizi di assistenza e supporto in casa nostra. Negli ospedali e ovunque ci fosse bisogno di competenza, generosità e passione. Poi è arrivata l'attesa notizia di Silvia libera. E abbiamo pensato che Buone Notizie dovesse dare un piccolo contributo per svelare il clima che si è creato intorno a questa vicenda. La conversione, i soldi del presunto riscatto, la sicurezza di chi va in missione come volontario o cooperante all'estero: tante polemiche nate spesso da una scarsa e approssimativa informazione.

Così, riprendendo anche il filo dell'inchiesta in dieci puntate che avevamo fatto nel 2018 quando invece si era levata l'ondata critica contro i «taxi del mare», abbiamo cercato di fare un po' di chiarezza sulla cooperazione: chi sono, cosa fanno, come lavorano, come sono strutturate le ong. Come leggerete nel pezzo di Giulio Sensi in questa pagina, più di 45mila persone sono impegnate al servizio di chi ha bisogno nei Paesi più poveri della terra o sostenendoli da qui. I progetti portano acqua e medicine, costruiscono case e scuole, danno sicurezza a bambini senza casa e istruiscono giovani altrimenti destinati al nulla; insegnano alle donne a diventare imprenditrici agricole e agli uomini a sfruttare al meglio le risorse della loro terra. Cooperazione è solidarietà, sviluppo, diritti umani, pace fra i popoli, ma è anche posti di lavoro, opportunità di crescita per i giovani del servizio civile universale, punto di riferimento di tante comunità che altrimenti rischierebbero l'emarginazione. Non vogliamo negare che ci siano punti critici: le onlus poco organizzate devono seguire le norme di sicurezza che sono imprescindibili nelle grandi organizzazioni. La rendicontazione e la trasparenza dei bilanci servono ad avvicinare i donatori invece di allontanarli dietro l'ombra del «Chissà come spendono i soldi». Però, prima di scandire sentenze, cerchiamo di capire di che cosa stiamo parlando liberandoci da pregiudizi e luoghi comuni. Infine, ovviamente: bentornata Silvia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radiografia di un mondo in espansione con oltre 45mila fra operatori e volontari
Quasi un miliardo di fondi da gestire annualmente e cinquemila progetti realizzati
Aiuto ai Paesi più poveri e impegno per lo sviluppo: e ora l'emergenza Covid-19

I nostri cooperanti: missione e lavoro

di GIULIO SENSI

Sono più di 22mila operatori e più di 24mila volontari. Sono attivi in quasi tutti i Paesi del mondo e fanno sentire che l'Italia è vicina a chi ha bisogno di aiuto, non solo all'interno dei nostri confini. Un esercito disarmato e pacifico che sta crescendo ogni anno, nonostante le difficoltà e le frequenti polemiche del dibattito pubblico: le Organizzazioni non governative (Ong) portano avanti progetti di cooperazione e sono una piccola ma fondamentale parte delle politiche di aiuto allo sviluppo. Un ambito, questo, in cui a livello istituzionale l'Italia continua ad essere in fondo alle classifiche europee e mondiali, destinando a tale capitolo appena lo 0,2% del Pil, a fronte all'impegno dello 0,7% preso dalla Comunità Internazionale per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Nelle ong il tema della sicurezza è uno dei primissimi affrontati. «Perché l'improvvisazione non è la regola» esordisce la portavoce di Aoi, l'Associazione delle ong italiane, Silvia Stilli. Da dieci anni dirige Arcs, l'ong dell'Arca e negli Anni 90 Stilli era già sul «fronte», operando in programmi di aiuto umanitario nei Balcani. «Tutti i contesti sono complicati, non solo quelli di emergenza o post-bellici - aggiunge - e la preparazione è fondamentale. Le ong forniscono formazione seria anche sulla sicurezza, non solo ai cooperanti, ma anche ai volontari. In ogni Paese ci sono tutor fidati e competenti che accompagnano e inseriscono i nuovi arrivati in tutti i contesti. Il dialogo con ambasciate e consolati è costante e i codici di sicurezza condivisi. È un mestiere che necessita di molta preparazione». Che viene fornita anche ai giovani volontari dei progetti di Servizio Civile all'estero: più della metà di quelli attivi nel 2020 (537 giovani) si dedicano alle cure delle comunità locali.

Un settore in crescita

Per arrivare a farlo questo mestiere ci sono corsi di laurea, master e percorsi di volontariato internazionale. L'esperienza sul campo è importante e le ong continuano ad assumere. «I trend che osserviamo - racconta Elias Gerovasi progettista di Mani Tese e curatore del sito Open Cooperazione che raccoglie i dati su tutto questo mondo - ci parlano di una crescita del settore. Negli ultimi tre anni c'è stato un aumento medio del 10% dei posti di lavoro». Se nel 2015 Open Cooperazione registrava entrate per 679 milioni di euro, nel 2018 la cifra raccolta sui bilanci consolidati supe-

Rappresentanza

Le ong italiane sono rappresentate da tre realtà: Aoi, Associazione delle Organizzazioni Italiane (ong.it); Cini (Coordinamento Italiano Ngo Internazionali (Cininet.org) e Link 2007 (link2007.org)

ra i 900 milioni. «Frutto di un lavoro di qualità - aggiunge Gerovasi - che conta sempre di più anche su partnership con i privati, in particolare le aziende, e su un aumentato bisogno di intervento in contesti di emergenza, in particolare con fondi europei come quelli "Echo" su cui lavorano diverse organizzazioni italiane».

La provenienza delle risorse

Di vacche grasse le ong non ne hanno mai viste, ma i tempi in cui si andava avanti raccogliendo le buste a favore dei missionari sono ormai lontani. Nel mezzo ci sono state due leggi: la prima nel 1987 e la seconda nel 2014 che ha modernizzato il sistema e creato la nuova Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics). «Molte attese - commenta Raffaele K. Salinari, portavoce del Cini, il coordinamento delle organizzazioni internazionali che operano in Italia come Action Aid, Cbm, Save The Children, Vis, Plan, WWF - ma un po' di delusione perché anche questa riforma è ri-

masta incompiuta. Un buon impianto che però non è stato attivato almeno nei livelli nodali e strategici. Il Consiglio nazionale della Cooperazione allo sviluppo non si riunisce da anni, manca una reale volontà politica, l'Agenzia non ha una logistica attrezzata e la dotazione finanziaria dell'Italia è ancora scarsa».

Le risorse pubbliche sono importanti, ma non sono le sole: quasi tutte le ong hanno progettisti esperti che dialogano con Ministeri e Commissione Europea, uffici raccolta fondi strutturati che curano le relazioni con migliaia di donatori, bilanci pubblici e certificati. Perché sono più di un milione gli italiani che ogni anno rinnovano il loro sostegno alle organizzazioni che operano nel mondo. Il 40% dei fondi raccolti arrivano proprio dai donatori individuali, mentre il 60% da proventi istituzionali come l'Aics, l'Unione europea, gli enti locali, le Agenzie delle Nazioni Unite, ma anche dal 5 per mille, fondazioni, aziende, chiese.

Sul fronte della pandemia

«Come qualsiasi altra impresa - dice Paola Crestani, la presidente di Link2007, un altro coordinamento di storiche grandi ong - ci troviamo a fronteggiare le difficoltà della pandemia sul campo». Più del 90% delle organizzazioni italiane, sempre secondo una rilevazione di Open Cooperazione, ha dovuto modificare o ridurre le proprie attività all'estero, anche se nella maggior parte dei casi i cooperanti sono rimasti sul campo per organizzare la risposta alla pandemia. Nelle bidonville, nei campi profughi, nelle periferie la situazione è incandescente. Scarseggiano dispositivi di sicurezza, acqua e cibo. Aggiunge Luca De Fraia, coordinatore della Consulta Europa-Mondo del Forum del Terzo settore: «C'è preoccupazione per i fondi pubblici e per la grande difficoltà a raccoglierci da privati dal momento che non si possono organizzare nemmeno le classiche iniziative pubbliche». Molte ong si sono attivate in Italia per l'emergenza sanitaria e per il sostegno alle persone in difficoltà, ma stanno anche attingendo alla cassa integrazione per i propri dipendenti e tutto il settore è in sofferenza. I coordinamenti nazionali Aoi, Cini e Link 2007 hanno scritto al premier Giuseppe Conte: chiedono che vengano sbloccati i fondi della cooperazione italiana del 2019 e 2020 non ancora stanziati e sia riconosciuta flessibilità nella gestione dei progetti sospesi.



Volontari e operatori dell'organizzazione non governativa ActionAid

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 maggio 2020

MICROCOSMI

LE NUOVE METRICHE DEL CAPITALISMO DOPO LA PANDEMIA

di Aldo Bonomi

Sembrano lontani i giorni in cui si discuteva del libro di Richard Florida *La nascita della nuova classe creativa* e delle sue tre T: Tecnica, Talento, Tolleranza a cui con testardaggine aggiungevo la quarta T di Territorio. Mai come ora il territorio diventa baricentro dello spazio per la giusta distanza e luogo in cui precipitano le contraddizioni. Nella pandemia abbiamo constatato che il capitalismo molecolare e di medie imprese alzatosi dai distretti nel farsi ceto medio da città infinita transregionale, ha consumato territorio senza restituire adeguato surplus da convertire in beni collettivi come presidi sanitari molecolari o distrettuali tanto per usare le mappe economiche.

Ambiente e salute non entravano nel calcolo economico non toccato da una coscienza di luogo che dovrebbe ancorare le imprese alle società locali. Questo non accadrà nemmeno domani se le parti in gioco, imprenditori, lavoratori e loro rappresentanti si occuperanno solo di ciò che accade dentro le mura senza guardare a esternalità, qualità collettiva, salute di ciò che sta intorno. Occorre passare dalla catena del valore alla ragnatela dei valori dei beni collettivi che interroga produttori, amministratori, sindacato e chi gestisce le reti fisiche e immateriali. Torna prepotentemente attuale ciò che in altre epoche si sarebbe detto "cosa e come produrre", ma forse oggi anche il quanto. La pandemia nell'Antropocene, non può essere derubricata a fattore esogeno, poiché interroga in profondità il nesso ambiente/sviluppo, il rapporto uomo/natura al di fuori e all'interno dell'umano. Le problematiche aspre che hanno accompagnato la Fase 2 della ripartenza testimoniano le difficoltà nel declinare umanesimo e *habitus* dei nostri ceti produttivi e il riapparire del tema weberiano sull'etica del capitalismo.

La Fondazione Symbola ci prova e, dopo aver lanciato dal convento di Assisi un manifesto interrogante le imprese, oggi raccoglie in un rapporto i tanti casi di imprese che hanno riconvertito il "cosa e il come" in mascherine, respiratori, reagenti... con una flessibilità da capitalismo dolce. Basterà? A dar risposte anche al gruppo di riflessione e proposte che, partendo dalla *Laudato si'*, vedrà riunirsi a Milano alla Casa della carità e ha pubblicato il libro *Niente*

di questo mondo ci risulta indifferente a cura di Daniela Padoan (Interno4 Edizioni) che stampa con il bollino «non torneremo alla normalità - la normalità era il problema». Salute, medicina e lavoro sono temi che tornano a imporsi con forza. Grandi temi che domandano norme nuove fino a ieri difficili da concepire e anche metriche del valore in grado di misurare diversamente profitto, marginalità, ri-



LA GUERRA E LE...

di Fabrizio Onida

230

MILIARDI DI DOLLARI

A tanto ammontano gli investimenti in ricerca e sviluppo della Cina, una cifra che equivale al 20% della spesa mondiale in questo tipo di attività

Non basta avere nascosto i primati morti dagli Usa a fine secolo. Non basta la fuga accidentale dal laboratorio logico sperimentale di parte dell'elettorato statunitense verso sceriffo freddo dell'Occidente comunista. Una Cina ora proiettata all'inseguimento di un nuovo ruolo di potenza simboleggiato tra l'altro da Huawei nella sfida data (ancora senza primati) a sata (ancora senza primati) avere nascosto i primati morti dagli Usa a fine secolo. Non basta la fuga accidentale dal laboratorio logico sperimentale di

La guerra dei dazi, anni fa da Trump per le importazioni americane di alluminio con pretesto di difesa della sicurezza ha subito lungo i mesi di negoziazione con mosse e contromosse che negli Usa hanno fatto danni che benefici a Trump per una rielezione. I grandi importatori americani di beni di consumo come Gap, Macy's, J.C. Penney, hanno subito forti cadute di fatturato. La strategia protezionista Usa si è rapidamente rivelata inefficace, dal momento che la produzione domestica di beni tradizionali è quasi scomparsa dalle scaffali. Le immane colpiscono le imprese esportatrici (non solo le aree cerealicole del Midwest) che recente segnale fra il negoziatore U.S. e il vice-premier cinese He non basta a contr-



normalità era il problema». Salute, medicina e lavoro sono temi che tornano a imporsi con forza. Grandi temi che domandano norme nuove fino a

ieri difficili da concepire e anche metriche del valore in grado di misurare diversamente profitto, marginalità, ricavi. Molti, ostinati, giustamente partono dai mille campioni che corrono (o correvano) nel produrre per competere e guardano al partito del Pil che, credo non basterà se non introdurrà nel fare impresa anche il Bes: il Benessere equo e sostenibile. Riprogettando il welfare aziendale, imparando dalla filiera che, durante il *lockdown*, ci ha permesso di raggiungere gli invisibili con la T delle Tessiture sociali della comunità di cura innervata dal terzo settore.

Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, mi segnala che per la prima volta un decreto governativo prevede interventi nel mezzogiorno a supporto diretto del terzo settore e delle tessiture sociali per fare società. Ma in questo racconto di microcosmi territoriali che fine ha fatto la nuova classe creativa da cui siamo partiti? I creativi, quelli che lavoravano comunicando nella società dello spettacolo e dell'eventologia, sono stati remotizzati. La pandemia ha posto le basi per un salto nel Tecnoprocene che vediamo apparire nel processo di digitalizzazione. Oggi sono le abitazioni a divenire terminali ultimi del lavoro, della distribuzione, della finanza, ma anche della didattica e tra poco della sanità. È facile intuire che sarà uno dei lasciti del Covid-19 destinati a farsi nuova normalità con tutti i rischi e le opportunità per i lavoratori, i cittadini e la "persona". Al di là dei *webinar* dilaganti che ci tengono in *community*, lo *smart working* dell'emergenza può essere rovesciato nel vecchio lavoro a domicilio, solo intermediato dal digitale in cui tutto è scaricato sulle spalle dei remotizzati. La grande questione è il rischio di definitivo abbattimento tra sfere della vita che dovrebbero restare distinte. La prospettiva della reperibilità h24 nella ubiquità minaccia questi confini. Qui si ritrova impiegata la nuova classe creativa nell'attualità ipermoderna che mette al lavoro il nostro sentire, pensare e ricordare nel digitale e nel dover riprogettare la comunicazione di prossimità. Molto dipenderà dal come si disegneranno le organizzazioni del futuro e la capacità di negoziare l'innovazione per co-gestire l'introduzione della tecnologia e contrattare l'algoritmo. Due facce della stessa moneta delle economie e dei lavori che verranno di cui dovranno avere coscienza i tanti spiazzati dalle piattaforme che riorganizzano la prossimità.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

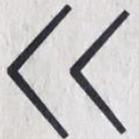
fra il 1
ghthize
He non

UN

di Feder

Gli autori.

Federico Maurizio d'Andrea è presidente di Amsa e dell'Organismo di vigilanza di Banco Bpm, in passato componente del Comitato di legalità, trasparenza ed efficienza del Comune di Milano; Maurizio Onza è ordinario di diritto commerciale dell'Università di Brescia



Flaiano n
Cogliere
momento
re le buon
capaci di p
lungo peri
ricavare di
ne del cele

E, allora
bra di pot
poco, tra
giorni le
quelle mi
avranno bi
è innanzit
sentito del

Pur non
via di prin
ripresa dei
all'imposiz
ranaa cessa
listico far e
quello che
cipale prob
imprese co

19 maggio 2020

L'insostenibile pesantezza del pianeta

Luca Fraioli

Intervista con l'economista Jeffrey Sachs. "Usiamo troppa energia, distruggiamo gli habitat, le foreste, assistiamo all'insorgere di nuove malattie. I politici devono imparare dalla crisi che occorre pensare e pianificare in anticipo"

L'esperto Il Consigliere dell'Onu



Jeffrey Sachs (Detroit, 5 novembre 1954) è un economista e saggista statunitense. È stato direttore dell'Earth Institute alla Columbia University (dove tuttora è professore) dal 2002 al 2016. Nel 2004 e nel 2005 è stato inserito dal "Time" nell'elenco delle 100 personalità più influenti al mondo. È consigliere speciale per le Nazioni Unite (Onu) sulle tematiche e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.



Sul sito Repubblica Green

Il clima che cambia

Spero che i nostri politici imparino qualcosa da questa crisi, soprattutto, capiscano che occorre pensare e pianificare in anticipo». Altrimenti il rischio è farsi trovare nuovamente impreparati di fronte a emergenze come quella del coronavirus, ma soprattutto ripiegare su modelli di sviluppo che si sono dimostrati fallimentari, rinunciando a pianificare una economia sostenibile, per noi e per le generazioni future. Lo sa bene Jeffrey Sachs, economista, professore di Sviluppo sostenibile alla Columbia University di New York, autore di saggi come *America 2030*, in cui suggerisce una ricetta per l'economia, la società e l'ambiente Usa una volta finita l'era Trump.

Professor Sachs, quale impatto avrà la pandemia sull'economia mondiale?

«Avremo la più grande recessione dai tempi della Grande Depressione. Se gestita male, diventerà una crisi prolungata. Se sapremo governarla invece, la ripresa globale arriverà tra un anno o due».

Molti ritengono che le principali crisi che stiamo vivendo, dal coronavirus al riscaldamento globale, siano attribuibili alla crescita della popolazione mondiale. Condividi questa opinione?

«Viviamo su un pianeta affollato, con quasi 8 miliardi di persone. Ciò comporta un massiccio utilizzo di energia; la maggior parte dell'energia primaria è costituita da combustibili fossili, con enormi emissioni di gas serra. Ma ci sono conseguenze anche sulla natura, con la deforestazione, la distruzione degli habitat e, sì, anche l'insorgere di nuove malattie, quando gli esseri umani sono infettati da agenti patogeni provenienti da animali selvatici. Tuttavia, vorrei ricordare altri due punti. In primo luogo, ci furono epidemie, come la peste bubbonica, con un numero di abitanti della Terra molto più basso. In secondo luogo, oggi abbiamo le tecnologie per proteggere noi stessi e il Pianeta. Se lo scegliamo, possiamo passare rapidamente, in 20-30 anni, a un'economia mondiale alimentata da energia rinnovabile piuttosto che da combustibili fossili. Se lo scegliamo, si può contenere l'epidemia, come hanno fatto molti paesi dell'Asia orientale».

La pandemia che stiamo vivendo è dunque il risultato di un mondo insostenibile?

«La pandemia, in realtà, è il risultato di una trasmissione zoonotica di un virus (dai pipistrelli agli umani) combinata con una risposta profondamente imperfetta. L'Europa e gli Stati Uniti hanno ignorato i pericoli dell'epidemia durante gennaio, febbraio e inizio marzo. Solo i paesi dell'Asia orientale, più vigili a causa della loro esperienza con la Sars, con la pandemia di H1N1 del 2009 e le epidemie di Nipah, hanno risposto in modo più attento e con maggiore successo».

Come si fa a rendere la vita sulla Terra sostenibile per le oltre 7 miliardi di persone, che presto diventeranno 10?

Le dimensioni dello sviluppo



Le immagini

Qui sopra, area del Sahel, nell'Africa sub-sahariana, dove sono state interrate piante per contrastare il fenomeno della desertificazione.

Nella foto in alto, un'immagine di un bosco dell'Amazzonia: qui la deforestazione avanza a una velocità ormai incontrastabile.

Via della seta" sia sostenibile dal punto di vista ambientale, anziché basata sui combustibili fossili. Dovremmo usare le nuove tecnologie digitali in modo equo e saggio. Dovremmo cooperare invece di combattere le guerre. Gli Stati Uniti dovrebbero essere molto meno militaristi e molto più cooperativi con le altre nazioni».

Una volta finita l'emergenza coronavirus, accadrà tutto questo? Come verrà rimessa in piedi l'economia mondiale?

«Usiamo il Green Deal europeo e gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu come una via verso un futuro più equo e sostenibile. Avremo bisogno di un'Europa più forte, con un bilancio europeo più ampio incentrato sulle tecnologie e infrastrutture sostenibili nel 21esimo secolo».

RIPRESA FASE 2/ L'aiuto di Fondazioni bancarie e Terzo settore per uscire dalla crisi

Pubblicazione: 19.05.2020 - int. Giovanni Fosti

Le Fondazioni bancarie, con il sostegno alle comunità e al Terzo settore, possono fornire un contributo importante contro la crisi

Da ieri in Italia sono cadute molte limitazioni adottate con la cosiddetta fase 1 di lockdown. Una fase difficile sotto molti punti di vista e durante la quale è stato importante anche il ruolo svolto dalle Fondazioni bancarie. In un'intervista pubblicata ieri da Affari&Finanza, Giuseppe Guzzetti, fino all'anno scorso Presidente dell'Acri, ha ricordato che "il contributo delle Fondazioni nel complesso supera 200 milioni di euro, non scherziamo a dire che sono pochi. Tutti gli enti hanno preso iniziative, e l'Acri ha costituito due fondi rotativi di garanzia per agevolare i mutui bancari al Terzo settore e ridurne i tassi di interesse". Anche la Fondazione Cariplo si è mossa celermente, non solo con lo stanziamento immediato di fondi, ma anche, come ci ricorda il suo Presidente Giovanni Fosti, rivedendo la programmazione delle attività previste per quest'anno.

Presidente Fosti, ci può spiegare come vi siete mossi per questa riprogrammazione degli interventi?

Sebbene il bilancio del 2019 sia stato positivo, questo è un anno più complesso, rispetto al quale è ancora molto difficile fare delle previsioni. Tuttavia abbiamo ritenuto che in un momento come questo fosse importante non arretrare assolutamente sugli impegni presi, proprio ora che ce n'è più bisogno. La pandemia ci ha subito portato a reagire all'emergenza in una situazione in continua evoluzione: già a partire da febbraio abbiamo attivato un Fondo speciale insieme alle 16 Fondazioni di comunità che ha generato una raccolta fondi sul territorio; abbiamo poi attivato un ponte aereo umanitario per reperire materiali sanitari essenziali; avviato un bando di ricerca contro il Covid-19 e liberato ulteriori risorse a disposizione delle organizzazioni non profit. Successivamente abbiamo lavorato alla riprogrammazione delle attività per l'anno 2020 riorientando risorse per 60 milioni di euro secondo due direzioni principali.

Quali?

Una risposta immediata alla crisi: sopravvivenza degli Enti del Terzo settore e povertà infantile, alimentare e digitale; una riflessione di più ampio respiro per ripensare le iniziative con uno sguardo rivolto al futuro, attraverso nuovi modelli e strumenti di crescita e coesione sociale che riguardano l'Ambiente, la Cultura, la Ricerca e i sistemi di Welfare.

Rispetto al primo orizzonte temporale, quello della risposta all'emergenza, cosa avete fatto?

Ci siamo resi conto che c'erano due fronti su cui lavorare, considerando ciò che serviva subito e ciò che servirà in futuro. Siamo intervenuti per avviare un fondo speciale da 2 milioni di euro che, grazie alle Fondazioni di comunità sul territorio, ha raccolto oltre 50 milioni di euro che sono andati alle necessità urgenti. Abbiamo attivato un ponte aereo dalla Cina facendo arrivare dotazioni fondamentali, come mascherine e respiratori. Con Regione Lombardia e Fondazione Veronesi abbiamo lanciato un bando da 7,5 milioni di euro per la ricerca contro il Covid-19.

E per quanto riguarda gli enti del Terzo settore?

Abbiamo liberato ulteriori risorse per 9,5 milioni di euro, per le organizzazioni non profit sui territori della Lombardia, Novara e Verbano Cusio Ossola. Tutto è stato fatto in meno di un mese. Questa emergenza sta colpendo anche i soggetti del Terzo settore, alcuni dei quali rischiano di non sopravvivere. Per noi è in gioco il valore che questi soggetti portano nelle comunità in termini di offerta di servizi e di aggregazione, dobbiamo tutelarli. La chiusura delle scuole ha reso più evidente il rischio di

povertà alimentare di alcuni bambini, per i quali la mensa scolastica rappresentava un elemento importante di alimentazione, e mostrato anche la povertà digitale, visto che non tutti avevano i mezzi tecnologici per partecipare alla didattica a distanza, un serio problema di diritto allo studio e accesso all'istruzione. In questo campo stiamo mettendo in campo interventi strategici e un investimento importante.

E avete poi avviato un percorso di ripensamento degli interventi più a medio e lungo termine.

Abbiamo riprogrammato attività per 60 milioni di euro, orientando risorse che non erano ancora state impegnate su 6 filoni fondamentali: i primi due relativi a una risposta immediata alla crisi (sostegno al Terzo Settore e contrasto alla povertà infantile), altri 4 filoni sono invece di più lungo orizzonte.

Quali sono questi filoni?

Riguardano il contrasto alle nuove povertà causate dalla crisi e dall'ancor maggior distanziamento sociale che ne deriverà; l'individuazione di opportunità di sviluppo economico e di creazione di posti di lavoro, soprattutto in chiave green, con grande attenzione alle tematiche ambientali; il ripensamento dei modelli di offerta di welfare; il ripensamento del sistema culturale, considerando l'importante ruolo che la cultura può svolgere nella fase di ripartenza; il rilancio della ricerca, che si conferma un aspetto centrale per il ripensamento dei modelli di funzionamento delle organizzazioni e degli assetti di quasi tutti i settori di attività. Riteniamo che sia necessario un momento interpretativo e di comprensione di quello che sta succedendo, così da promuovere un'innovazione dell'offerta, con particolare attenzione ai temi dell'ambiente, della ricerca, della cultura, dei servizi alla persona. Dobbiamo renderci conto di come stanno cambiando le esigenze e di come aiutare i soggetti cui facciamo riferimento, le istituzioni e i soggetti del Terzo settore, a riposizionarsi in modo coerente rispetto a esse.

Come ha ricordato poco fa, avete attivato anche le Fondazioni di comunità per una raccolta di fondi. Una riprova di come le Fondazioni bancarie, nonostante quanto scritto da qualche commentatore, si siano subito mobilitate di fronte all'emergenza.

Io credo che le Fondazioni si caratterizzino e si qualificano non come erogatori di risorse, ma come soggetti che promuovono e aggregano delle comunità. In un contesto in cui abbiamo bisogno di istituzioni solide, di un sistema pubblico che funziona, di soggetti privati che fanno bene il loro mestiere, abbiamo bisogno anche di soggetti come le Fondazioni e le organizzazioni del Terzo settore, che si muovono dentro il perimetro della comunità. Questo perché abbiamo bisogno di Istituzioni, di mercato e di comunità. Da questo punto di vista credo che sia importante anche il metodo con cui ci si muove: che deve essere fatto di dialogo e confronto tra più soggetti e di costruzioni di visioni condivise.

Perché sono così importanti queste raccolte sul territorio?

Perché all'interno della comunità si fanno cose a volte piccole, ma che aggregano persone e promuovono iniziative molto vicine ai problemi delle persone, che le aiutano non necessariamente attraverso dei servizi, ma anche attraverso l'esserci della comunità, attraverso la coesione, attraverso una rete che permette alle persone di non rimanere isolate di fronte ai loro problemi. Io credo che la raccolta fondi distribuita, fatta dalle Fondazioni di comunità, sia stata un grande elemento di coesione, non solo per le risorse che ha messo in campo, ma perché ha mobilitato tante persone che si sono date da fare per la raccolta fondi o anche per donare delle risorse. Devo dire che più in generale trovo che sia importante sempre ragionare non solo su quante risorse ci sono, ma su come vengono messe in campo.

In che senso?

Un conto è che un singolo soggetto metta in campo delle risorse, un altro è che più soggetti si mettano insieme, questo è il metodo a cui mi riferivo. Da questo punto di vista, oltre al lavoro con le Fondazioni di Comunità, stiamo cercando di promuovere delle integrazioni, delle aggregazioni. Abbiamo già ricevuto rispetto alle due linee di intervento immediato una manifestazione di interesse importante da parte della Fondazione Vismara e ci sono altri soggetti, come Intesa Sanpaolo, che ci stanno segnalando la loro volontà di partecipare.

Prima ha ricordato come ci siano enti del Terzo settore che rischiano la sopravvivenza. Ritiene che tra i tanti provvedimenti presi in queste settimane questo tassello importante della società sia stato trascurato?

Mi pare che negli ultimi provvedimenti ci sia stata una maggiore attenzione. Trovo indicativo il fatto che in un momento così difficile sia stato però anche così complicato rendere evidente la necessità di tutelare il Terzo settore e di mettere a disposizione delle risorse. In fondo si tratta di tutelare la presa in carico delle persone più fragili, la tenuta e la coesione delle nostre comunità, qualcosa che non è solo emergenziale, ma anche rivolto al futuro.

Perché rivolto al futuro?

Perché di fronte a una crisi come questa non siamo tutti uguali, qualcuno purtroppo la subisce più di altri. Pensare che la risposta possa arrivare solo in termini istituzionali credo che sia sbagliato. Io ho molta fiducia nelle istituzioni, nelle imprese e nei privati che fanno bene il loro lavoro fino in fondo e ho anche molta fiducia in una dinamica comunitaria che se trascurata rischia di farci perdere una grande capacità di generazione di valore. Per questo credo sia importante avere anche consapevolezza del contributo che in questa fase il Terzo settore ha dato in termini di tenuta sui servizi. Il monitoraggio "Il dono non si ferma" dell'Istituto Italiano Donazioni evidenzia che, nonostante per molti enti di Terzo settore ci sia stato un calo delle donazioni tramite il fundraising tradizionale, l'83% di questi enti non ha ridotto le attività nei confronti dei propri beneficiari. Laddove si è potuto, per via delle regole sui distanziamenti, i servizi hanno continuato a funzionare.

In altri casi ciò non è stato però possibile.

Sì, ci si sono organizzazioni che hanno dovuto sospendere i loro servizi e occorre quindi trovare e sostenere un modo nuovo di rispondere a determinati bisogni. Vorrei ricordare che in una comunità più debole che non riesce a farsi carico delle fragilità, anche i sistemi imprenditoriale e istituzionale vengono messi in difficoltà. Quindi stiamo parlando prima di tutto di una questione di valori di solidarietà, ma è bene ricordare che si tratta anche di un'esigenza per il bene comune di tutti.

Crede che serviranno altri interventi per il Terzo settore?

Ritengo che occorra una capacità di mettere in campo interventi differenziati, che siano in grado di rispondere in maniera originale a un contesto completamente nuovo. La cosa importante è essere consapevoli che se le organizzazioni del Terzo settore non verranno salvate, quando dopo l'estate vi fosse l'esigenza di aprire dei servizi potremmo essere di fronte a un grande problema, se gli enti che li fornivano non ci saranno più. Anche perché se vi fosse la voglia di partecipare e la disponibilità di tanti volontari, soprattutto giovani, ed essi non trovassero sistemi organizzativi in grado di connetterli, perderemmo questa energia a disposizione dei territori, si genererebbe una perdita di valore per tutti.

Lei come vede la situazione, usciremo da questa crisi che molti ritengono senza precedenti?

Non dobbiamo dimenticare che, anche se questa fase si sta attenuando, abbiamo vissuto un momento di grande dolore nella vita di molte persone e famiglie. A ciò ora si accompagna un problema di natura economica. Questa situazione economica va letta anche per le sue conseguenze sociali. Se dovessi pensare a cosa dovremmo stare attenti nel prossimo futuro, io direi al tema della disuguaglianza. Da questa crisi dobbiamo cercare di uscire con una grande attenzione a costruire delle condizioni di equità, a immaginare quali possano essere gli asset su cui costruire il futuro, come nel nostro piccolo stiamo facendo con la fase di riprogrammazione degli interventi. Se cerchiamo di uscire insieme da questa crisi possiamo fare grandi passi avanti, se invece pensiamo che ognuno si possa salvare da solo sarà molto difficile.

Su cosa occorre puntare per uscire al meglio da questa crisi?

Credo che la cosa più importante sia mettere a fuoco la coesione delle comunità, il tenere insieme le persone, evitando la disgregazione. Ci vorrà sobrietà, apertura, capacità di trovare un equilibrio tra il guardare avanti e l'imparare giorno per giorno. Dobbiamo cercare di guardare avanti, di comprendere al meglio quel che avviene nel presente e tenere alcuni punti fermi. Per me uno di questi è costruire condizioni di equità tra le persone.

La coesione sarà importante a tutti i livelli, anche tra le Istituzioni. In una fase come questa è importante coltivare con cura, considerandola come un patrimonio, la presenza di punti di vista molto divergenti, perché la situazione è talmente inedita che pensare che qualcuno abbia già tutte le coordinate per sapere dove andare è impossibile. Poi, dopo che ci si è confrontati, anche in modo deciso, come accade nei momenti un po' difficili, è importante che si prenda una direzione e si vada avanti tutti insieme.

(Lorenzo Torrisi)